Vittoria annunciata per il quartetto Toto Cutugno, nonostante Ray Charles, resta eterno secondo Terza la coppia Amedeo Minghi-Mietta



Per la Rai polemiche e record di ascolto Anche Aragozzini ha vinto la sua sfida ma il Festival del quarantennale ha messo in mostra tutti i suoi malanni

## Sanremo ha fatto Pooh

SANREMO. Talmente annunciati che, alla fine, sono arrivati proprio loro. I Pooh con *Uomini soli* centrano la vittoria piena alla loro prima partecipazione sanremese, mettendo in bacheca uno degli allori che mancava nella loro (si dice sterminata) stanza dei trofei. Secondo arriva, ed è quasi tradizione, Toto Cutugno con Gli amori, cui evidentemente non è bastato l'effetto trascinante del grande Ray Charles. Piazzamento a sorpresa – terzi – per la coppia Minghi Mietta con Vattene amore, una buona canzone, forse (esecuzioni straniere a parte) la migliore delle tre. Si chiude cosl. con il rispetto dei pronostici, la quarantesima edizione del Festival di Sanremo, la più gigantesca che mai si sia vista, ma anche quella del ritorno all'orchestra, del ripristino di una tradizione che si era ersa per strada in anni di eclissi televisiva

Sta nelle regole – quelle ferree della tra-dizione – anche la canzone vincente. I Pooh sono, e non da oggi, i maggiori esponenti di un fastidioso doroteismo muROBERTO GIALLO

sicale, convinti che il successo commerciale derivi dall'immutabilità della sostanza, da una coazione a ripetere in grado di mettere d'accordo, sulle canzoni, genera-zioni in fila indiana. Le giurie votanti, interpellate ieri nel pomeriggio dalla Tele-contatto di Milano, hanno dunque premiato la continuità e non si saprà mai quanto e se gli interpreti stranieri abbiano spostato l'ago della bilancia del giudizio finale. Certo, Dee Dee Bridgewater, la massima presenza femminile del Festival e certo la voce più squillante, ha favorito il gruppo vincitore. Ma il discorso si inceppa se si pensa agli altri piazzati. Ray Charles non è bastato a Cutugno e Minghi/Mietta sono arrivati bene nonostante l'accoppiamento, quasi imbarazzante, con Nikka

Al di là della classifica finale a vincere è stato lui. Adriano Aragozzini, che è riuscito a superare timori e tremori della vigilia per confezionare il più grande kolossal

applausi, Aragozzini, li merita in pieno, non foss'altro per la presenza di un'orche-stra eccellente e per le alformazioni deci-Basta con la musica registrata, tutto

Se dubbi ci devono essere (ma anche la vittoria troppo annunciata dei Pooh, qualche polemica la muoverà) è proprio sulle dimensioni dell'evento, sempre più grande e, di conseguenza, sempre più incontrollabile. Ormai una cassa di risonan-za importante per l'opinione pubblica italiana, come hanno pensato anche i lavoratori ospedalieri che ieri, fin dalle prime ore del pomeriggio, si sono sistemati intorno al palazzetto fieristico della canzone per reclamare un contratto atteso da due anni e mezzo. È così, Sanremo, una cala-mita, una kermesse gigantesca, una spe-cie di rilettura di Ben Hur con tanto di comparse, moltitudini in festa (i milioni certificati dall'Auditel) e affari d'oro (i quattro miliardi sganciati dalla Propter & Gamble per vendere più Dash).



La canzonetta italiana intanto strizza l'occhio al Sud America

## Tutti promossi (o quasi) col sei politico

Bilancio, terribile parola. Mentre si diradano i fumi festivalieri si nota con sorpresa che quest'anno mancano le insufficienze clamorose. La scolaresca della quarantesima edizione, insomma, raggiunge con la classica «spintarella» il sei politico, con poche eccezioni in positivo e in negativo. Una sorpresa s'impone, però, e non è di poco conto: e se Sanremo diventasse un festival della canzone sudamericana?

SANREMO. Sono contenti i tre giovani vincitori delle nuove proposte. Masim, ii primo, che spaccia timidezza e modeproposte. Masini, il primo, stia: il più bravo, senza dubbio. Fasano, il secondo e il Dorelli-no, al secolo Gianluca Guidi (presentato dall'ineffabile Carlucci come Giorgio, cioè il nome di Johnny, cioè di suo pa-dre), soddisfatto quanto basta. Bravi tutti, siamo magnanimi, anche se qualcuno ci dovra spiegare come mai i giovani che ascoltano sentono una musica e i giovani che cantano ne suonano un'altra: dobbiamo dedurre che «novità» è parola di senso anagrafico. Gli osanna arrivati ad Aragozzini comunque, nguardano più lo storzo organizzativo che quello artistico e l'edizione numero 40 (XL, per la cronaca, che potrebbe anche essere letto ccme Extra-Large) non brilla. La

classe passa con un sei politico dettato dalla spossatezza. Ci sono, naturalmente, i bocciati, quelli che proprio, con tutta la buona volontà del caso, non si è riusciti ad assolvere. Grazia Di Michele, ad esempio, sembra un manuale di come non fare il cantautore e anche Milva – ci si perdoni l'ardire - ha fatto figura me-schina. Ma come! Teatro e opera per tornare qui da star una sera in vestaglia e una in mise tardo-punk – con una canzone che anche Sandie Shaw ha faticato a nobilitare. Mettiamo nel mazzo dei ripetenti anche la coppia Esposito-/Bennato (non Edoardo, come è scappato detto alla Carlucci), che di sicuro sa fare di meglio e di meglio ha fatto in giomi felici. Il gruppone arriva con il fiato corto, ma la promozione se la menta. La pattuglia degli abbonati è numerosa, quasi sterminata, e dovremo accanirci in un indice dei no-mi: Christian, Sandro Giacobbe, Riccardo Fogli, Marcella e Gianni Bella, il grande Reitano raggiungono lo scopo prefissa-to, che era quello dello zero a zero con onore, senza un'azione d'attacco, ma nemmeno un

Strane presenze al festival, e ducia. Anna Oxa, per dirne una, è passata in sordina, stra-no per lei, abituata da mamma Rai al ruolo di star. E anche Lena Biolcati, chi se la ricorda? Non fosse stato per le voci sui Pooh (suoi sponsor) e per una mini-scenata nei camerini, sarebbe la prima interprete davvero trasparente (la glasnost non c'entra nulla). E, a proposito dei Pooh, diciamolo una volta per tutte: questa Uomini soli è banale all'ennesima potenza, un elenco di situazioni

invece che un testo, un budino più che una melodia. Ci voleva Dee Dee Bridgewater (massima presenza vocale al festival, otto pieno per lei) a renderla decorosa. Toto è un altro discorso. Pescando Ray Charles dal mazzo degli «accoppiandi» ha preso senza dubbio il jolly. Ma lo vogliamo dire che quella che ha cantato Ray è un'altra canzone? Si risentira Toto Scatenato, ma questa è la sostan-

Capitolo Caselli: decoroso il pezzo, azzeccato l'accoppiamento con la Makeba (che guarda caso trasforma una canzone per cuori infranti in una vera protest-song), ma il suo «ritorno alla grande» Cate-rina se lo poteva giocare meglio, vedremo come andrà con l'album, di uscita imminente. Salvi si salva per la faccia da schiaffi e anche perché è l'unico che si ricorda che nel tripudio dell'audience i giovani continuano imperterriti a frequentare le discoteche mentre il duetto Minghi/Mietta non brilla come promesso. Se una canzone dobbiamo consigliare, alla fine, è quella di Peppino Di Capri, Viva Maria. Trasearrangiamento più secco (chitarra, maracas) e una tequila in mano ed eccovi II, in pieno

fetto, vero? Stesso discorso, ma molto meno lusinghiero, per i Ricchi e Poveri. Jorge Ben ha fatto meglio di loro, ma il pezzo rimane di quelli che si cantano sotto la doccia, e si arriva alla seconda strofa prima di accorgersene. Sarà un pregio? Se sì. c'è da chiedersi perché certi autori non si buttino sul jingle pubblicitario: l'ha già fatto Frank Zappa, non ci sarebbe scandalo. Paola Turci, Mango, Mia Martini, li mettiamo nel ruolo del capoclasse in pectore. Vengono con una canzone che, manifestamente, non è -da festival» e se ne vanno con qualche onore

che vi fa maramao. Un altro ef-

Ma la noterella finale per la scolaresca è di carattere geografico, a parte gli angloamericani di lusso (Ray, Dee Dee, Sarah Jane Morris), la canzonetta italiana ha un tono suda-mericano, un incedere latino che fa a pezzi le numerose lambade scoperte quest'anno. Il mercato vero, del resto, stante il protezionismo inglese americano, è quello. Perché non puntarci direttamente, al-lora? Con meno finzioni e meno complessi di inferiorità: tra palme e saudade ci sta anche Sanremo, Repubblica delle Banane e delle canzoni. 

R.Gi.

## Fuori dal fustino Pozzetto piace di più

Ultima orgia di conferenze stampa. Conciliazione generale degli organizzatori tra di loro e coi giornalisti. Nel clima idilliaco continuano però a non tornare i conti economici. Invece quelli televisivi, se si devono basare solo sull'Auditel, continuano a premiare clamorosamente il Festival: la serata degli stranieri ha registrato 12.357.000 spettatori. E Pozzetto dice: «Sanremo non è la mia vita».

> DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO IN ONDA

RENATO PALLAVICINI

Siamo europei

cambiamo

la «sigla»

Saldi di fine Festival,

scampoli di immagini, resti

SANREMO. Il nome: Festival. La cosa: una corsa a osta-coli nelle comunicazioni di a con la musica nel ruolo che al massimo possono avere i calzettoni per la vittoria del-l'atleta. I muscoli sono i miliar-di e il fine è l'audience, che tocca, come la medaglia d'oro e il podio olimpico, al dirigente Rai Mario Maffucci, capintesta

in tutta la colossale messinsce-

na. Al suo fianco da un lato di patron Aragozzini e dall'altro lo sponsor Dash, cioè la multinazionale Procter & Gamble. Questa la formazione vittoriosa che si è presentata ieri mattina alla conferenza stampa quotidiana a esigere, con l'infornata Auditel relativa a ve-nerdi sera, la certificazione della vittoria.

Ai giornalisti slibrati da que-

Qui accanto i Pooh assieme alla Carlucci e Dorelli.

vincitore tra di esordienti

Sopra Toto Cutugno e Ray Charles. In alto a destra, Marco Masini

te polemiche, non è rimasto che prendeme atto e limitarsi a qualche domandina piluccata qui e là. Qualche sussulto cardiaco in più non ha mancato di provocarlo Aragozzini con l'eccesso di entusiasmo che ha per se stesso. 12.357.000 tele-spettatori (63,51%) sono stati Il a vedere e sentire un cast fat-to tutto di stranieri! Il patron trasecola e quasi piange nel ricordare che tra quegli stranieri c'era un tale Ray Charles e nel meravigliarsi della propria grandezza per averlo saputo attirario nella trappola. Quasi nessuno ormai si ricorda più del signor Antonio Cianci l'in-truso messo a tacere dalla fer-mezza di Dorelli. Dice Maffucci con la sua calma ecumenica: «Avrà avuto le sue ragioni ideali, ma ha commesso un reato.

leso Sanremo, non contemplato dal codice, ma presente alla coscienza nazionale come offesa al comune senso del pudore canoro. Gli ideali del si-gnor Cianci pare siano quelli di un nuovo misticismo delle comunicazioni di massa, che lo porterà ad altre predicazio-ni, ai Mondiali di calcio e, via via, alle varie tribune spettaco-

lari che gli si presenteranno. Invece Pozzetto a interrompere la gara musicale era tenuto per contratto, così come era obbligato ad affrontare i gior-nalisti che avevano parlato tanto male di lui. Più tenero e spaesato che mai, il comico lombardo ha dato dimostrazione del suo stile surreale più alla conferenza stampa che dentro le «splendide comici» registrate per Dash. leri sera poi lo abbiamo visto nell'ultima puntata del suo miniserial detersivo, finalmente in carne e ossa, e ritomato quel ragazzo di campagna che fu, giusto come una ventina d'anni fa.

Circondato dal Duo di Pia-dena (che poi sono sei o sette persone) ha ricantato alcuni classici scritti da Fo e Jannacci ai tempi in cui l'antagonismo tra ricchi e poveri, buoni e cat-tivi, grassi e magri dava un ras-sicurante senso di appartenenza a chi si schierava da una parte o dall'altra. E infatti Poz-zetto ha simpaticamente parlato di anni in cui era politicamente più impegnato, o per lo meno interessato. Ma si sa, in politica si cambia - ha detto e tante volte uno non è più quello di un tempo. E si ritrova immerso fino al collo nel fusti-no, diciamo noi. Pozzetto ha comunque ragione di ricordare che la politica non è stata mai sua fonte di ispirazione, nemmeno da giovane; e che ognuno ha le sue corde. Molto meravigliato per tutto il bailamme suscitato, il comico ha detto pacato che Sanremo, alla fine «non è la sua vita». E ha perfino confessato di non averne visto che pochi minuti in tv. Dichiarazione che lo ha fatto crescere di qualche spanna agli occhi (invidiosi) di molti cronisti sequestrati nel Palafio-

n da troppi giorni. E con Pozzetto la platea giornalistica era Il li per asso-pirsi, quando improvvisa è scoppiata la bagame ormai consueta sulla questione costiricavi. Rai, Aragozzini e sindaco Pippione hanno ribadito le cifre all'ingrosso (4 miliardi sono venuti dallo sponsor e quattro dall'ente pubblico) senza disturbarsi a specificarlo

troppo. Per dichiarazione del primo cittadino di Sanremo il Comune ci ha guadagnato 900 milioni. «Ma poi, che cosa ve ne frega?» domanda Pippione con il suo tipico stile dc. Infine sono arrivati i tre gio-vani vincitori: il primo classifi-

cato Marco Masini con Franco Fasano e Gianluca Guidi. Il giovane vincitore è un fiorenti no dolce e tranquillo; musici sta che si è scoperto cantante racconta, proprio qui a Sanremo. Disperato (questo il titolo della sua canzone) da sempre, ma oggi molto felice, per essere riuscito finalmente a siuggire al destino di una s'amiglia di ragionieri». Buon per bishbo bestevati il proper lui che ha ottenuto il suo sco-po. E buon per noi che abbiamo finito di inseguire notizie inconsistenti e inesistenti, qui da questo regno del nulla po-



## E al festival spuntano le mozioni

**GIANNA SCHELOTTO** 

della grande abbullata televi-siva servita dal grande ristorante di Rajuno, con qualche incursione all'osteria di Piero (Chiambretti). La serata-monstre finale si è chiusa quasi all'alba con il trionfo già «vecchio» dei Pooh.

Si era aperta invece con una nuova sigla (ma era successo anche venerdì sera), anzi con una non-sigla. Quella un po' troppo casareccia e folkloristica, con la banda che suonava i motivi più celebri di questi ceduto il posto ad una rutilante serie di inquadrature della cittadella floreal-canzonettistica del Palafiori Sarà stato per via delle proteste dei floricoltori e dell'azienda di soggiorno, o a causa dell'Eurovi sone, delle venti nazioni collegate, del miliardo e mezzo (potenziale) di pubblico televisivo? Il fatto è che per la finale, anche la tv. come la Carlucci, si è messa l'abito di gala e i gioielli. Non scherziamo, l'Europa del '92 è vicina e bisogna pur far vedere che l'Itasfrontata intelligenza ci si può permettere quasi di tutto. Il lia non è più paese da bande. potere della tv, in fondo, è an-che questo. Anche lo «spot» di Renato Pozzetto ien sera si è messo

l'abito da sera. Ma sarebbe stato meglio che non l'avesse fatto. Confinato, nelle prece-denti serate, in uno spazio tutto suo, preregistrato negli studi televisivi milanesi, una par-venza di dignità era riuscito a conservaria. Ma catapultato in diretta sul palcoscenico, ha mostrato abbondantemente Per fortuna che c'è Chiam-

retti. Ieri, tanto per cambiare ne ha fatte e mostrate di tutti colori. Si è quasi gettato sulla macchina del sindaco Pippione che arrivava al Palaliori; si è infilato a forza in un'altra macchina blu che sopraggiungeva; si è intrufolato sul palco, schizzando il pianista con un detergente per vetri; si è introdotto a forza, con il suo complice di scorribande Tatti Sanguineti, persino dentro gli automezzi del soccorso sani-tario; e per finire ha fatto un blitz, in diretta, negli uffici del-la Telecontatto. Ma ci ha anche mostrato (unico a farlo) che fuori del Palafiori c'erano i lavoratori ospedalieri in sciopero. Dimostrando così che con un microfono in mano, una telecamera e un po' di

SANREMO Credo sia molto comune - forse inevitabile -che, ascoltando canzoni, si faccia una sorta di traduzione simultanea, adattando ciò che viene cantato per tutti, alla propria personale esperienza. Chi è giovane e innamorato, riferisce ogni parola ai propri palpiti felici o no. si riconosce, si immedesima, si commuove

e si strugge. Chi invece non ha l'età o comunque si considera un po' stagionato per certi spasimi, si ritrova automaticamente ad applicare parole e musica al suo vivere quotidiano. Prendiamo la canzone di Salvi. Lui si sgola dicendo: Cantare sempre e pensare mai, poi ci si trova in un mare

di guai. Oui è quarant'anni che

c'è sempre la stessa musica.

A...a ..a...a...\*.

Non so voi. Ma 10, con quel-la premessa e quell'iniziale ho pensato solo a lui, al nostro mmarcescibile presidente del Consiglio So benissimo che si tratta di

una vera e propria deforma-zione professionale, ma «buttarla in politica- non era davve-ro intenzionale. È accaduto in maniera automatica, incontrollabile, come accade a tutti i Verso l'ignoto è già nel titolo

una istigazione a delinquere, ma quando dice: «...lento va, come un fiume che non sa dove andare ma va...» la parola pentapartito, inesorabile e vi-schiosa si è associata alle note ed è rimasta II, sospesa tra la nusica, i fiori e la Lambada

La faccenda ha assunto contorni inquietanti quando nelle innumerevoli canzoni con la parola «amore» nel tito-lo, si è voluto leggere l'attuale rapporto tra i partiti di maggio-

ranza.

È stata una vertigine... e me
ne scuso, secondo le norme
care a Sanremo, ma se gli
amori vengono descritti come
accesi, spenti, stupidi speciali.... si può non pensare a Martelli, La Malfa e soci? Tanto più
se si aggiunge che: «Cominciano per caso, leggeri e senza regole e non hanno ilinerano».

E pol, in edizione strandi.

E poi, in edizione straordinaria, c'è anche la strola ammonitrice per Carraro: «Roma era tutta candida, tutta pulita e

vista cosi?» (La nevicata del '56).

Ma l'impulso perverso non si ferma qui. Proprio perché si rivolgono più all'emotività che alla ragione, era inevitabile che tra le rime baciate si insi-nuassero anche le parole di quelli del si e di quelli del no.

Secondo te, e qui è certa-mente uno della seconda mozione che parla, «è tutto facile. tolgo la spina, diciamo stop e si volta pagina... Magari sì, ma mi la male, non è leale, è un ri-

Al che, pronti e solleciti quelli del si ribattono: «Perché si tratta di rimettersi in discus-sione, di fermarsi a un centimetro dal burrone, si tratta di essere molto attenti ai nostri

non pensare che a te). E Cossutta di rimando: •Raccogliere dei resti di una stona, contarli ad uno ad uno e non tasciarli soli nemmeno se si muore (Sarai grande). E così, invece di intenerirsi per le canzoni, va a finire che

cı sı pone anche qualche do-manda sul dopo Bologna: -E in tulto questo i nostri cuon che figura ci fanno, che posizione prenderanno, saranno allegri come i panni ad asciugare fuo ri oppure tristi come i rumori di fondo, come i pensieri de mondo?» (Per cunosità).

Ma sono tutte domande di altre storie e di altri luoghi. Chi non sa distinguere il miglio dal grano, le cose serie dalle can-zonette, sia condannato a tornare a Sanremo anche il prossimo anno. Così impara

l'Unità Domenica

4 marzo 1990